

Mi ricordo



Mi ricordo che quando ero piccola, la mia nonna, che non era ancora partita per il paradiso, mi raccontava di quand' era bambina, nel cuore della seconda guerra mondiale.....

“Avevo cinque anni quando mi sono resa conto di cosa stava succedendo a Milano, la mia città: lo scoprii proprio quand' ero una grande all' asilo.....

Era un giorno di primavera, un poco nuvoloso e io e le mie amichette giocavamo in giardino, quando arrivò un enorme aereo che cominciò a lasciar cadere bombe da tutte le parti.

Pochi secondi e la mia insegnante ci chiamò e ci portò in fila per due in una capanna di legno, dove stavamo stretti: io, i miei compagni, le maestre e qualche genitore, perché le bombe erano cadute su tutta la città. Si non sapevamo se era giorno o notte, mattina o sera, ma la zia mi tranquillizzava dicendomi che dovevo accontentarmi di essere viva, perché morivano tante, ma tante persone.....

La mia maestra ci raccontò che delle persone si erano arrabbiate con noi e volevano vendicarsi, anche se non capii mai il perché.

Non so quanto ci sia stata in quella capanna, ma penso per molto tempo.

Un giorno, la mia nonna, mi disse che una volta aveva visto arrivare una bomba e che aveva talmente paura che si era buttata in un piccolo stagno, che in quel momento era vicino a lei.

Erano tempi bui” mi diceva “molto bui: erano tempi poveri: per esempio io avevo un’ amica che aveva 14 fratelli, si chiamava Vittoria, per mangiare lavorava già a nove anni e se non guadagnava , lei e i suoi fratelli, andavano a cercare nelle pattumiere le bucce d’ arancia da mangiare.

Tutti i miei nonni erano medici, come il mio papà e io ero ricca, voglio dire, in confronto alle mie amiche stavo bene: quando la signora maestra ci annunciava che potevamo uscire, io, non potevo chiedere alle mie amiche se andavamo fuori, perché loro e tanti altri non avevano nemmeno le scarpe.

Un giorno arrivò a casa mio nonno Vincenzo, che era partito tanto tempo prima per soccorrere i feriti di guerra. Anche lui era molto malridotto, pieno di ferite e di cicatrici e io giocavo con lui a fare l’ infermiera, ma non solo giocavo, lui mi insegnava a fasciare le ferite, altre cose che ancora adesso uso per curarmi.

Quando si fu ripreso, mi raccontò di una sua impresa chirurgica, dove un soldato aveva morso una prugna e vinto dalla fame si era dimenticato di controllarne l’ assenza di parassiti, e per sua sfortuna dentro c’ era una vespa, così il soldato quasi morì per soffocamento e,

se mio nonno non gli avesse fatto un taglio alla gola, non mi immagino la fine brutale che avrebbe fatto.

Questo testo evidenzia molte tristezze, ma può testimoniarcì, anche se in modo tragico, com' era la vita nella 2^o guerra mondiale.

Per questo vorrei ringraziare da giù la nonna che mi ha fornito informazioni che mi sono servite e che mi servono per farmi un' idea di come si viveva nella seconda guerra mondiale. Anzi

UN APPASSO AS NONNUS!!!

Valeria Gussi